

Summer special.



**SISLEY**

SPECIAL — MADE BY  
**DI VARESE**

**IL VENERDI**

LE NUOVE STAR  
DELLO  
SPETTACOLO  
**SAREMO  
FAMOSE**

28 aprile 1981 n. 168 - Supplemento al numero settimanale de "la Repubblica" - Circolazione in abbonamento postale gr. 106. Concorso L.P.



## SOMMARIO



### L'ORSA MAGGIORE

- Galbo Andreotti 19  
 di Mino Fucello
- I signori Bell 21  
 di Gabriele Di Matteo
- Sergio D'Antonio 23  
 di Antonio Galderù
- Nanni Moretti 25  
 di Alberto Arbasino
- Athleta Asiti 27  
 di Lipo Voli
- Giacomo Conte 29  
 di Atilio Borzi
- Il ruffiano 31  
 di Guglielmo Pepe

### L'ITALIA

Quelli del cellulare 36

### LO SPORT

- Rugby femminile / Donne da mischia 46  
 di Piero Del Rio  
 fotografie di Mauro Valinotto

### SCIENZA E NATURA

- Viaggio nel cervello 56  
 di Giovanni Maria Pace
- Balmando con lo squalo 63  
 fotografie di Homer Giesberg

### DOSSIER

- America / Una nazione, due anime 73  
 di Erno Carletti  
 e cura di Alex Van Buren  
 fotografie di Marioszewska e Tomasz Tomaszewski



Antonio Scattolon/Asquero Corradi

## 36

Quelli del cellulare. Ovvero gli uomini dell'irresistibile squilibrio. Nella fotografia: Gianni Rivera in Parlamento

### LE TELEFONATE

- Ingram Bergman 96  
 di Leonardo Barbioglio
- Carlo Luma 98  
 di Francesco Altan Bonner

### SUPERWIMBLEDON

- Scorrito Andreotti 102  
 di Roberto Vico

### IL SOFÀ DELLE MUSE

- I peccati di Togliatti 111  
 di Gianni Corbi
- Melita e quant'ora 116



73  
 Un ragazzo emarginato. Nel dossier i due volti dell'America: Bush ha un'idea. Saddam Hussein, ma non riesce a sconfiggere i nemici di casa. Povertà, violenza e razzismo

M. Miezahitowski e T. Tomaszewski/Neri

### L'ARTE

- Predatori del regno perduto 118  
 di Clara Valentini
- Le mostre 127

### LA FOTOGRAFIA

- Novo stelle d'Italia 144  
 di Franco Leffler

### IL TEMPO LIBERO

- Per gioco 135  
 di Giampaolo Dossena
- Gli scarichi 136  
 di Antonio Kempou
- Il birchete 138  
 di Bruno Caruso
- Il giardino 143  
 di Rosalba Sisti
- L'oroscopo 157  
 di Flora

In copertina: Elikona  
 Maglio fotografata da  
 Roberto Gramica. A  
 pagina 144 il servizio sulle  
 mostre fotografiche  
 dedicate alle  
 attrici emergenti

LO SPORT

Nel Galles, trecento atlete di dodici nazioni hanno dimostrato che il rugby non è più uno sport per soli uomini

# DONNE DA MISCHIA

DI PIETRO DEL RE  
FOTOGRAFIE DI MAURO VALLINOTTO



**C**ardiff. Fanno breccia nei ranghi avversari con lo stesso animalesco coraggio dei rugbisti più grintosi. Si avvolgono nel fango e si picchiano con la stessa determinazione. Travolgono chi è in possesso del pallone con la medesima irruenza di un colosso gallese o sudafricano. Nelle mischie e nei placaggi del rugby femminile non c'è nulla di addolcito. Sono per lo più giocatrici dalla corporatura massiccia, dal polpacchio ipertrofico, che si fronteggiano con l'aplomb di un minatore. Un tempo, si diceva che il rugby era uno sport da facchini giocato dai signori. Oggi, lo praticano in modo travolgente anche le donne.

Se la versione femminile del baseball ha addirittura un altro nome e se nella pallavolo quando giocano le donne viene abbassata la rete, nel rugby, maschile o femminile che sia, medesime sono le regole. «Qui è tutto identico», afferma con fierezza, Mafalda Falla, 35 anni, capitano della nazionale italiana. «Lo spirito del gioco non cambia: si tratta di combattere per impossessarsi del pallone».

Due settimane fa, nel Galles, si è ➤➤



Le azzurre, nella foto a destra, hanno disputato una sofferta, avvincente partita contro le fortissime inglesi. Sopra, tre rugbiste italiane nel loro alloggio di Cardiff



disputata la prima edizione della Women's Rugby World Cup. Vi hanno partecipato dodici nazioni, tra le quali gli Stati Uniti, dove il rugby femminile esiste da una ventina d'anni, l'Inghilterra, un paese in cui questo sport è praticato da circa tremila ragazze, e la Nuova Zelanda, dove le squadre che giocano in serie A sono sessantacinque. Hanno vinto le americane il torneo, battendo le inglesi in finale. L'Italia si è classificata settima, un buon piazzamento considerando che nel nostro paese sono solo otto le squadre che partecipano al campionato nazionale.

Nelle partite di rugby femminile, si assiste raramente a grosse scazzottate. Si producono, semmai, aspri battibecchi. Le donne vibrano colpi meno plateali, più segreti, ma altrettanto devastanti a giudicare degli infortuni. Durante la partita del torneo inaugurale tra la Nuova Zelanda e il Galles, una giocatrice si è ferita all'arcata sopraccigliare, un'altra è uscita in baracca per una commozione cerebrale. Dopo aver segnato i primi quattro punti contro l'Inghilterra, Carla Negri, secondo centro della nazionale italiana, è stata brutalmente azzoppata ed è rimasta in panchina fino alla fine della trasferta. Gomitate, calci, pizzicotti, ceffoni: in mischia, le rugbiste se le danno, come si dice, di santa ragione. Quasi tutte, del resto, giocano col paradenti, una mascherina di

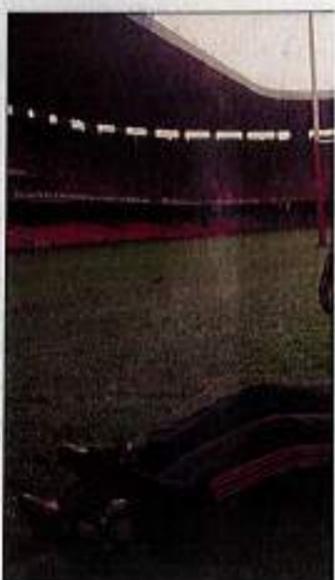
plastica colorata che si sfilano in continuazione, in modo tutt'altro che civettuolo. Sotto la maglia, alcune giocatrici indossano una sorta di armatura di cuoio per proteggere il seno. È un po' il corrispettivo femminile della cosiddetta "conchiglia".

«Un match sans poires, dice l'allenatore della nazionale francese, Gilles Dubois «c'est une poire sans fromage»; una massima in cui le "pere" stanno anche per cazzotti. «Nel rugby femminile, tuttavia, il gioco di penetrazione è meno incentrato sullo sfondamento: le ragazze ricorrono più spesso a finte, a cambi di piede, a passaggi dall'alto», spiega Andrea Fabbri, commissario tecnico della formazione azzurra. «Se c'è da menare, io meno; in casa ghe s'è tre fradei» conclude la vicentina Federica Bortolato, ala della nazionale.

Perfino la tifoseria di questa Women's Rugby World Cup, quasi esclusivamente femminile poiché costituita in gran parte dalle panchine e dalle squadre iscritte al torneo, è greve e spregiudicata quanto quella di un qualsiasi campionato maschile. Sulle tribune, ci sono biondissime svedesi che, con voci astiose, urlano fino alla raucedine, olandesine dagli occhi cerulei che sputano per terra, gallesi ubriache che intonano canzoni oscene. Dagli spalti giungono pernacchie, lazzi che tralignano in bestemmie. ➤➤



Anche nel rugby femminile, soprattutto in mischia (sopra), si gioca senza esclusioni di colpi. A sinistra, un'atleta neozelandese con indosso l'armatura di cuoio "paraseno". A destra, il balletto maori che le All Blacks eseguono prima di ogni partita e altre due immagini del torneo.





# I SWATCH VERY RICH.

PERCHÉ IL TEMPO È DENARO.

MODELLO IN CARRIERA DELLA COMPETITIVA COLLEZIONE SPRING/SUMMER '01.

SPRING/SUMMER COLLECTION 1991

swatch   
SWISS MADE

NUMEROVERDE  
1678-21014

## LO SPORT

Le nostre fans si sono distinte al momento della sofferta, esaltante partita disputata dall'Italia contro l'Inghilterra. Nonostante l'immeritata sconfitta (23 a 9), le azzurre sono riuscite a dominare il gioco durante i primi quaranta minuti. In quel frangente, dietro la nostra panchina, si sentiva gridare ripetutamente: «Dal Italia, ancora uno sforzo: è per entrare nella storia». Alla fine del match, una rugbista azzurra è svenuta per la tensione nervosa, mentre tutte le altre versavano lacrime amare.

Per le giocatrici sovietiche, partecipare a questo campionato ha richiesto enormi sacrifici. Solo il prezzo del biglietto d'aereo era per molte al di sopra delle loro possibilità. Sono arrivate a Cardiff senza un centesimo, sperando di potersi arrangiare per una settimana. Dopo ogni partita, invece di dirigersi verso gli spogliatoi, le atlete russe, un cappotto buttato sulle spalle, si piazzavano ai bordi del campo a vendere orologi e bambolette portati da casa. È stata questa la sola nota malinconica del torneo.

In Italia, il rugby femminile esiste da una decina d'anni. La squadra di Treviso ha vinto i sei scudetti dei sei campionati finora disputati. Prima di dedicarsi a questo sport, quasi tutte le atlete azzurre hanno applaudito chi un padre, chi un fratello, chi un cugino rugbista. L'unica che confessa di non aver avuto riferimenti maschili nel mondo del pallone ovale è la trevigiana Adelina Corbanese, operaia metalmeccanica. Gioca da sette anni nella squadra campione d'Italia, come pilone. È una ragazza dallo smalto gioviale e la sua scheda ci informa che pesa ottantacinque chili. Nonostante le ammaccature subite durante la prima partita del torneo, un occhio pesto e la fronte tumefatta da una "tacchettata", Adelina ironizza: «Ho scelto il rugby perché volevo dimagrire, ma, ahimè, da quando gioco sono ingrassata 15 chili». Per Antonella Castellani, studentessa di Milano, il rugby è stata una sfida di un altro tipo. dice: «Mi piaceva un ragazzo che giocava, allora ho provato anch'io.

Oggi, sono in nazionale, lui non è neanche in serie C». Lorena Nave gioca da estremo; alta un metro e settantaquattro è il trampoliere della formazione azzurra. Ha 27 anni e fa la poliziotta, «in borghese», specifica. «Il mio quotidiano è fatto di rapine e aggressioni: sul campo non mi sento affatto spaesata». Le sue compagne di squadra l'hanno soprannominata "Ginko". Erika Morri, invece, una bolognese vulnerabilmente bella di 19 anni, è iscritta al primo anno di Scienze Politiche; Stefania Scaldafarro, mediana di mischia, è orafa; Beatrice Brocca, parucchiera.

Alla fine di una partita, uomini e donne



rispecchiano la stessa aura di terribilità: sono maschere di fango, hanno i volti tumefatti, le ginocchia sanguinanti, le braccia escoriate. Anche le ragazze ostentano gli stessi rossori, gonfiori, bozzi, bernoccoli e bende sudice. Quando lasciano il campo, zoppicanti, con la maglia in brandelli, trafelate e gloriose, nelle rugbiste è scomparsa ogni traccia di venustà. Tuttavia, sulla superficie erbosa devastata dagli scarpini, al posto dell'afrore che permane dopo una partita di maschi, aleggia ora un fiato di femminilità, un vago profumo di shampoo alla mela o di crema per il viso.

Pietro Del Re

Qui sopra, una giocatrice della nazionale inglese dopo uno scontro in mischia con le atlete azzurre